

ANTROPOSOFIA

RIVISTA MENSILE DI SCIENZA DELLO SPIRITO

ANNO XXIX - N. 1-3

GENNAIO-MARZO 1974

Rudolf Steiner

IL MONDO FISICO COME ESPRESSIONE DI AZIONI E DI ESSERI SPIRITUALI

Conferenza tenuta a Budapest il 7 giugno 1909 ()*

Oggi indugeremo un poco sulle condizioni del nostro mondo fisico e sul suo rapporto col mondo spirituale in cui, come abbiamo descritto ieri (**), l'uomo dimora fra la morte e una nuova nascita. A chi prenda in considerazione le verità della scienza dello spirito appare evidente che tutto quanto avviene nel mondo fisico è l'espressione di azioni, di fatti e di entità spirituali; per cui nel mondo spirituale, nel devachan, sono da ricercarsi i fondamenti di tutti i nostri eventi fisici. Ora voi potreste chiedermi: esiste, all'inverso, anche un influsso del nostro mondo fisico sul mondo spirituale? Sì, esiste: e comprenderemo nel miglior modo questo rapporto se prenderemo in esame la vita dell'uomo.

(*) Dal volume: *Das Prinzip der spirituellen Ökonomie im Zusammenhang mit Wiederverkörperungsfragen*, Opera Omnia n. 109 e 111. Tutti i diritti riservati alla *Rudolf Steiner-Nachlassverwaltung, Dornach*. Riproduzione, anche parziale, vietata.

(**) Confronta: *Antroposofia*, ottobre-dicembre 1973.

Come risulta dalle molteplici situazioni della vita, è qui nel mondo fisico che vengono intessuti i fili che congiungono anima ad anima; è qui che vengono annodati legami di amicizia, vincoli di amore e così via. E tutto quanto in tal modo va intrecciandosi fra uomo e uomo non ha soltanto senso e realtà per il nostro mondo fisico, ma è importante anche per il mondo spirituale. Possiamo proprio dire che quanto più spirituali sono stati qui i rapporti fra gli uomini, tanto più significativi essi sono per il mondo devachanico. Quando l'uomo muore, da questi rapporti di amore e di amicizia si estingue tutto ciò che in essi vi è di fisico, e solo l'elemento animico-spirituale permane. Prendiamo per esempio il legame fra madre e figlio. Fra i due s'intesse dapprima un rapporto su base naturale; poi a poco a poco questo rapporto si spiritualizza, e nel corso del tempo la base naturale originaria si rivela qualcosa che in sostanza ha solo offerto l'occasione per l'intessersi di un legame fra anima ed anima. Quando interviene la morte, la base naturale viene a cadere; ma il vincolo che si è intrecciato fra anima ed anima permane. E se vi rappresentate l'intero genere umano e tutti i legami di amicizia e di amore che esistono in esso, l'insieme di queste relazioni fra gli uomini vi apparirà come una grandiosa rete, come un poderoso tessuto; il quale tessuto è realmente presente nel devachan. Guardando alla terra dalla regione del devachan il veggente contempla questo tessuto di rapporti spirituali; e l'uomo lo ritrova, quando entra nel devachan dopo la morte. Lì si trova inserito in tutti i nessi spirituali che egli stesso ha intrecciato. Così è data anche risposta alla domanda: rivedremo nel devachan i nostri cari? Sì, li rivedremo; e saremo liberati da tutti gli ostacoli, dovuti al tempo e allo spazio, che quaggiù ricoprono di un velo tutti i rapporti animici. Nel devachan sono le anime stesse a starsi vicendevolmente di fronte. Il rapporto fra anima ed anima è assai più interiore, assai più intimo che nel mondo fisico. Nel devachan non può mai esservi dubbio che l'uno riconosca l'altro, sebbene l'uno vi entri prima e l'altro assai più tardi, dopo un lungo intervallo di tempo.

Lì non è particolarmente difficile riconoscere i propri cari, perché ognuno porta per così dire scritta spiritualmente in faccia la propria entità spirituale interiore. Ognuno pronunzia da sé il proprio nome, in modo assai più esatto di quanto non sia possibile qui; lo pronunzia come la propria nota fondamentale (così si dice in occultismo), che caratterizza essenzialmente ciascun uomo nel mondo spirituale. Una simile indisturbata unione fra due che si amano è possibile solo quando entrambi dimorano nel devachan. Lì colui che è disincarnato non è privo di coscienza nei riguardi dell'altro che si trova ancora sulla terra; anzi, può anche seguirne le opere. Naturalmente chi si trova nel devachan non può scorgere i colori e le forme fisico-terrestri, in quanto non possiede più gli adeguati organi fisici. Ma tutto quanto esiste nel mondo fisico ha la sua controimmagine nella regione spirituale, ed è appunto questa che il trapassato percepisce. Ogni movimento della mano nel mondo fisico, in quanto coscientemente o incoscientemente è preceduto da un impulso di volontà, ogni mutamento che ha luogo nell'uomo fisico ha una sua controimmagine spirituale che nel devachan è percepibile. Nella sfera spirituale l'esistenza non è una specie di sonno o di sogno, ma è assolutamente una vita cosciente. Dovete proprio pensare che nel devachan l'uomo accoglie l'impulso a mantenersi coi suoi cari in un più stretto rapporto, a ritrovarli sulla terra in una successiva incarnazione. Se nell'incarnazione terrena si intrecciano spesso fra gli uomini legami via via sempre più intimi, nel devachan la comunione fra le anime è per lo meno altrettanto intima che qui. Lì la partecipazione ai sentimenti altrui è assai più viva, assai più intima che sulla terra; lì si sperimenta il dolore degli altri come dolore proprio. Sulla terra la felicità personale è possibile più o meno a spese di quella altrui: nel devachan ciò è assolutamente escluso. Lì, per esempio, l'infelicità che uno procura ad un altro per poter essere egli stesso felice, si ripercuoterebbe di nuovo su di lui; e sarebbe veramente impossibile essere felici a spese degli altri. Ecco il pareggio che viene attuato nel devachan. Da lì provengono gli impulsi

per la realizzazione della fraternità sulla terra. Quella che nel devachan è una legge naturale, qui sulla terra deve venir attuata come una missione.

Molte altre cose sarebbero da dirsi sul rapporto fra mondo spirituale e terra. Voi stessi potrete rifletterci, rispondendo così anche a molte domande sul rivedersi nell'al di là e sul vivere lassù insieme ai propri cari.

Ieri abbiamo veduto che nel devachan, dopo aver perfezionato il proprio archetipo spirituale, l'uomo prova l'impulso a ridiscendere sul piano fisico. Un tale impulso può essere paragonato a quando un pensiero, dopo essersi maturato, suscita in noi l'impulso a trasferirlo in azione. Così però la cosa è espressa ancora un poco astrattamente. Che cos'è che effettivamente offre all'anima l'occasione di ridiscendere nel mondo fisico? Che cos'è che le ispira in modo particolare un tale impulso? Durante il periodo del kamaloka in cui a poco a poco essa si disabituava dalla sua connessione con la vita fisica, l'anima accoglie continuamente per tramite delle proprie esperienze gli impulsi che la incitano a togliere di mezzo tutti gli ostacoli che si frappongono alla sua evoluzione. Essa sperimenta in sé il dolore e il danno da lei prodotti ad altri. Da questa esperienza del dolore altrui sorge in lei l'impulso: questo tu lo devi riparare! Si tratta proprio di un impulso inestinguibile. Così l'anima porta con sé passo per passo, dal kamaloka al devachan, gli impulsi atti a correggere i propri errori. Nei mondi superiori è data, in misura assai maggiore che qui, la possibilità che tutto quanto esiste permanga in forma adeguata. Per cui, dopo il periodo del kamaloka, quando l'uomo depone come un terzo cadavere il proprio corpo astrale, si dissolve bensì tutto quanto non è ancora stato elaborato dall'io: rimane però indietro nel mondo astrale, per così dire, la rete di tutti quanti gli ostacoli che l'uomo ha frapposto alla propria evoluzione. È veramente l'uomo stesso a lastricare la sua strada in terra di tante gravi prove: queste prove rappresentano il pareggio per i danni da lui causati ad altri. Ed ora, quando l'uomo ha terminato di elaborare nel devachan il proprio archetipo e vi ha intessuto tutto

ciò che, come estratto del suo corpo eterico, ha portato con sé dall'ultima incarnazione, ecco che ha luogo una specie di fecondazione. L'archetipo spirituale dell'uomo viene fecondato dalla rete di tutte quelle azioni che non sono state pareggiate. La prima esperienza dunque che l'anima fa dopo essersi maturata nel devachan, è di venir fecondata da quello che noi chiamiamo il suo karma. In tal modo essa riceve l'impulso a ridiscendere sulla terra per compensare quanto più è possibile tutti i danni da lei causati in precedenza. Alla fine del devachan l'anima viene proprio fecondata dalle conseguenze delle proprie azioni passate. Solo allora essa è completamente matura per discendere verso una nuova esistenza terrena.

Dappertutto, nel mondo astrale, il veggente può scorgere le anime che aspirano a reincarnarsi. In quel mondo le condizioni spaziali e temporali sono davvero diverse da quelle del mondo fisico. Lì un'anima può muoversi nello spazio astrale con velocità enorme, e da forze particolari viene spinta verso il luogo in cui si genera un corpo fisico ed eterico edificato appositamente per lei. Lì non significa proprio nulla una distanza come quella fra Budapest e New York! E le condizioni temporali entrano generalmente in gioco solo in quanto, per loro tramite, si possono ottenere le migliori condizioni per una incarnazione terrena. All'anima che, quando aleggia nello spazio astrale, appare come una forma di campana che si allarga dall'alto verso il basso, dalla terra si fa incontro il fisico, prodotto dalla linea ereditaria.

Ora dovremo cercare di chiarire un determinato punto: che cos'è ad attrarre in terra l'anima? E che cos'è l'entità che vuole incarnarsi? Come è ben noto, ad attuare la riproduzione di un essere umano concorre anche una certa carica di impulsi di sentimento, di impulsi d'amore più o meno spirituali, di simpatia amorosa. Il fenomeno della riproduzione è preceduto da una simpatia amorosa fra due esseri; e il veggente percepisce questa simpatia come un ondeggiamento di forze astrali, come un gioco alterno, fra uomo e donna, di correnti astrali. In queste correnti astrali

vive qualcosa che altrimenti, quando un essere umano è solo, non esiste; la comunione stessa delle anime, cioè, si esprime nel vicendevole ondeggiare delle correnti astrali. Ogni impulso amoroso in terra, però, ha origine dall'aspirazione di un essere disincarnato a reincarnarsi; l'irraggiare dell'amore, in flusso e riflusso, scaturisce pur sempre da una singola individualità. Ecco perché prima di ogni fecondazione che ha luogo in terra, prima dell'incontro amoroso fisico fra due persone, l'essenza di quell'essere umano che aspira a discendere di nuovo sulla terra, la sua individualità, opera rispecchiandosi nell'ambito di quell'alterno gioco astrale. Questa è la caratteristica dell'atto amoroso. Per cui possiamo dire: è già prima della fecondazione fisica che l'essere che discende dal mondo spirituale comincia ad operare; anche dal mondo spirituale viene determinato il congiungimento fra uomo e donna. In questo processo entrano anche in gioco, intimamente e mirabilmente, le forze del mondo spirituale. E l'essere che discende in terra, che si sommerge giù, è in genere congiunto col prodotto della fecondazione fin dall'inizio. Non è vero che l'individualità vi si congiunga solo dopo un certo tempo. A partire dal momento della fecondazione l'individualità che discende in terra si congiunge col prodotto della riproduzione fisica. Naturalmente anche qui esistono delle eccezioni; e ovviamente nei primi giorni dopo la fecondazione l'individualità spirituale che discende in terra non agisce ancora sullo sviluppo dell'embrione fisico: gli sta però in certo modo accanto, è già congiunta in certo senso con la sua evoluzione. La vera penetrazione nell'embrione ha luogo circa a partire dal diciottesimo, diciannovesimo, ventesimo e ventunesimo giorno dopo la fecondazione; da allora l'entità che è discesa da un mondo superiore in terra opera unitamente all'uomo fisico in divenire. Così fin dall'inizio si va preparando, secondo le facoltà preesistenti, quel fine tessuto organico che è necessario se l'individualità umana ha da servirsi, come strumento, del corpo fisico. Che l'uomo sia un'unità dipende dal fatto che l'organo più piccolo corrisponde all'organismo intero, che anche il più minuscolo

organo dell'organismo è costituito in modo da consentire all'io di cooperare alla elaborazione del corpo fisico ed eterico fin dal diciottesimo-ventunesimo giorno dopo la fecondazione.

Ma allora, l'elemento che si genera fisicamente, l'elemento che proviene dai genitori, ossia il maschile e il femminile, fino a qual punto ha un influsso sullo sviluppo dell'uomo in divenire? Se terrete in considerazione ciò che spiritualmente sta alla base del fisico, allora molte cose al riguardo vi diverranno comprensibili. Qui naturalmente potremo abbozzare solo l'essenziale. Se soltanto l'elemento femminile partecipasse alla riproduzione dell'essere umano (e in epoche primordiali, prima della separazione dei sessi, la riproduzione avveniva senza l'apporto dell'elemento maschile), se ciò avvenisse ancor oggi, che cosa succederebbe? Ossia fino a qual punto l'elemento femminile, in quanto tale, è impegnato in quel processo? Cercheremo di esaminare questa cosa. Se solo il femminile esercitasse il suo influsso, lo sviluppo del bambino si svolgerebbe in modo da renderlo simile al massimo agli antenati. Nascerebbero cioè sempre e soltanto esseri simili fra loro. L'elemento generico, l'elemento omogeneo, provengono dal femminile. Solo dopo la separazione dei sessi è divenuto possibile lo sviluppo dell'individualità umana. Perché è l'influsso maschile ad effettuare che il discendente palesi caratteri diversi da quelli dei suoi antenati. L'elemento maschile specializza, conferisce individualità; l'elemento femminile conserva la specie, riproduce l'omogeneo.

Perciò, solo quando la bisessualità comparve sulla terra, fu possibile il susseguirsi delle incorporazioni o reincarnazioni. Solo allora l'uomo ebbe la possibilità di incorporare in certo modo sulla terra quello che era un risultato di tempi anteriori. In quanto l'elemento maschile e quello femminile cooperano, il processo fisico può compenetrarsi con l'elemento individuale, e quest'ultimo può svilupparsi e arricchirsi di incarnazione in incarnazione. Oggi l'io non potrebbe più trovare un corpo adeguato, se il principio umano generico non venisse trasformato dall'elemento ma-

schile, ossia se il tipo non si configurasse in forma individuale. In sostanza è il corpo eterico ad agire nell'elemento femminile. Nel corpo eterico, in cui risiedono le inclinazioni durevoli, sta tutta la forza propulsiva dell'elemento femminile. Si ancora in esso ciò che è generico, ciò che è conforme alla specie. Ancor oggi, per esempio, nel corpo eterico della donna vive una controimmagine dell'anima di popolo, dello spirito di razza che risiedono fuori dell'essere umano.

Se dunque ci proponiamo di considerare ciò che di spirituale sta alla base della fecondazione, dobbiamo dire: la fecondazione in se stessa non è null'altro che una specie di mortificazione delle forze vive. La morte s'intesse nel corpo umano già nella fecondazione. Vi è in essa qualcosa che indurisce il corpo eterico, il quale altrimenti si moltiplicherebbe all'infinito, qualcosa che per così dire lo uccide. A causa dell'influsso maschile, quanto proviene dalla natura femminile, ossia il corpo eterico che altrimenti darebbe forma solo a delle copie, diventa più denso; così esso acquista la facoltà di plasmare la nuova individualità umana. La riproduzione consiste dunque nella generazione di una copia del corpo eterico femminile; ma in quanto mediante la fecondazione questo corpo eterico si indurisce e si mortifica, esso giunge al tempo stesso ad individualizzarsi. Proprio nel corpo eterico così mortificato si cela la forza formatrice che produce l'uomo fisico nuovo. Così cooperano fecondazione e riproduzione. Possiamo dunque dire che hanno luogo due diversi generi di fecondazione: la fecondazione fisica giù in terra; e nel mondo spirituale la fecondazione dell'archetipo ad opera del karma. Come abbiamo detto, l'io lavora sull'embrione a partire dal diciottesimo-ventunesimo giorno; ma solo assai più tardi, dopo sei mesi, lavorano sull'embrione anche altre forze, le forze che determinano il karma dell'uomo. Entra in gioco, allora, quella rete che viene intessuta dal karma. Tali forze entrano in gioco a poco a poco. Anche qui però hanno luogo delle eccezioni, per cui in un tempo successivo può subentrare anche uno scambio dell'io. Parleremo di ciò più avanti.

Riassumendo, il primo elemento che entra in azione per dare forma all'uomo è l'io.

Se vogliamo farci una certa immagine di ciò che dapprima risiede nel mondo spirituale e poi discende in terra, dobbiamo dire: l'individuo che aspira a reincarnarsi provoca il congiungimento dei suoi genitori. L'archetipo che aspira ad incarnarsi si è infatti già aggregata la sostanza astrale; ed è questa sostanza astrale ad agire ora nella passione amorosa, nel sentimento d'amore. Quella che qui in terra ondeggia qua e là come passione amorosa, rispecchia in sé l'astralità dell'essere umano che sta discendendo in terra. Alla sostanza astrale lassù si fa dunque incontro il sentimento astrale dei due che si amano; e questo sentimento viene influenzato dalla individualità che sta discendendo verso l'incarnazione. Se pensiamo fino in fondo questi pensieri, dobbiamo dire: l'uomo che si reincarna partecipa veramente alla scelta dei suoi genitori. Conforme alla propria natura, egli viene spinto verso una determinata coppia. Naturalmente è facile obiettare: con questo motivo del figlio che sceglie i propri genitori, si finisce per non riuscire più a ritrovar se stessi nei propri figli; ed in tal modo finisce per sminuirsi l'amore dei genitori che aspirano a conferire la loro propria essenza ai figli. Ma questo timore è infondato: perché l'amore materno e paterno, in questo nuovo modo, viene concepito in un senso assai più elevato e bello. Perché si deve pensare che il figlio ama i genitori già prima, già prima della fecondazione, e che appunto perché li ama viene spinto verso di loro. L'amore dei genitori diventa così la risposta all'amore del figlio, diventa il contraccambio di quell'amore; l'amore dei genitori viene inteso come un contraccambio di quell'amore che già prima dello sviluppo dei figli sul piano fisico, si manifesta in loro.

È già stato menzionato il fatto che entità superiori cooperano all'incarnazione del nuovo uomo. Potrete meglio comprendere ciò, se rifletterete sul fatto che non riesce mai a realizzarsi completamente la corrispondenza fra chi discende dall'alto per incarnarsi e gli involucri che gli ven-

gono preparati in terra. Una tale completa corrispondenza fra l'alto e il basso potrà realizzarsi soltanto quando l'uomo sarà giunto alla metà della propria evoluzione, quando avrà raggiunto l'*atma*. Quando avrà trasformato il corpo fisico in *atma*, il corpo eterico in *budhi* e il corpo astrale in *manas*, allora l'uomo sarà giunto al punto della sua evoluzione in cui, con la sua volontà interamente liberata, sceglierà egli stesso la sua ultima incarnazione. Fino allora non è possibile, fra l'alto e il basso, un effettivo adattamento. Dovete infatti tener conto che, così com'è oggi, l'uomo ha trasformato soltanto una parte del proprio corpo astrale, una parte del proprio corpo eterico ed una parte del proprio corpo fisico. Solamente di queste parti trasformate egli è il signore; e quello che non ha ancora trasformato, deve venirgli incorporato da fuori: altre entità devono aggregarglielo. Si tratta di due diversi generi di entità che si occupano di ciò: quelle che gli incorporano il corpo eterico e quelle che lo conducono verso la coppia dei suoi genitori. All'attuale gradino della sua evoluzione l'uomo non potrebbe ancora incorporarsi da se stesso il corpo eterico. Grazie alle forze che risiedono in esso sorge per l'uomo ad un determinato momento la visione anticipata di cui abbiamo parlato ieri. Ma poi, quando gli viene aggregato, dopo il corpo astrale e il corpo eterico, anche il corpo fisico, allora giunge il momento in cui quella visione anticipata deve svanire; è il momento in cui il corpo eterico deve introdursi nel corpo fisico e adattarvisi. Ora il corpo eterico non è il portatore soltanto della memoria, ma anche di ogni altro elemento temporale: è cioè il portatore sia dei ricordi che della visione anticipata. Ma quando penetra dentro al corpo fisico, allora rimane vincolato alle leggi fisiche; e queste ultime in certo senso estinguono il suo potere. Proprio come la memoria dell'uomo, per l'influsso del fisico, può esplicarsi durante la vita solo fino ad un certo grado (mentre dopo la morte il corpo eterico ridivenuto libero può ricostituire intero il quadro dei ricordi), così pure la visione anticipata della vita, la possibilità di prevedere il tempo futuro viene limitata qui in terra ad opera del corpo

fisico. Tale è il corso normale dell'incarnazione; ma a causa di una abnorme visione delle difficoltà avvenire, l'anima può ricevere, come già abbiamo veduto, uno *shock*.

Così abbiamo raggiunto il momento in cui l'uomo vero e proprio, ossia l'io stesso, comincia a lavorare su ciò che gli è stato dato, su ciò che nel mondo fisico gli viene congiunto. Nel periodo prenatale, durante la gestazione della madre, le forze dei diversi elementi costitutivi spirituali dell'uomo esercitano il loro influsso attraverso i corrispondenti elementi costitutivi materni. Immediatamente prima della nascita l'uomo può vivere solo in quanto è circondato da ogni parte dall'involucro materno. Ed è questo involucro materno fisico ad espellere da sé, nel momento della nascita, l'uomo. In un primo tempo è solo il corpo fisico a liberarsi, mentre il corpo eterico (così vede il veggente) resta ancora avvolto da una matrice eterica cosmica. Da tale matrice eterica cosmica esso viene protetto e salvaguardato fino al momento in cui nel corpo fisico ha luogo il cambiamento dei denti. Ed è un momento veramente importante nello sviluppo dell'essere umano quello in cui la matrice eterica cosmica viene allontanata ed ha luogo una seconda nascita. Allora, quando ha eliminato la matrice eterica cosmica, ha veramente luogo la nascita, la liberazione del corpo eterico individuale. Con ciò è dato qualcosa di assai importante per l'evoluzione umana. Fino al cambiamento dei denti è ancora possibile che le forme del corpo restino elastiche nelle varie direzioni, che si mutino; da quel momento in poi esse invece si ingrandiscono soltanto. Col cambiamento dei denti la configurazione del corpo è in sostanza un fatto compiuto. Questo è importante da sapersi. Perciò, prima del periodo del cambiamento dei denti, tutto ciò che sul corpo fisico agisce formativamente dall'esterno, deve venir configurato e sorvegliato con grande cura. Ma quanto influisce sull'uomo dall'esterno, è formativo in lui non solo per il fisico, bensì anche per gli elementi costitutivi e per gli organi soprasensibili; per esempio la luce e il colore. Tutti questi elementi plasmano in sostanza l'uomo fino al settimo anno. Perciò non è affatto

indifferente quale colore, quale ambiente circondino il bambino e che cosa gli adulti gli facciano fare. Se non venissero mai usate per lavorare, le mani si atrofizzerebbero; cosipure tutti gli altri organi. E anche gli organi soprasensibili si sviluppano in quanto sono esposti all'azione dell'ambiente. Per esempio, il rosso ha un'azione diversa dal blu, sugli organi più sottili dell'uomo che si stanno sviluppando; e in genere l'influsso sul bambino è diverso a seconda del colore che lo circonda. Infatti gli organi si vanno formando grazie alla loro stessa attività ricettiva. Per esempio l'occhio: è vero che esso vede, ma quello che vede influisce su tutta la natura dell'uomo. Non è la stessa cosa, per lo sviluppo del bambino, che il suo occhio veda il rosso o il blu. Sarà in questo campo che la scienza dello spirito si rivelerà, in un tempo non troppo lontano, grandemente pratica. Per qual ragione infatti noi coltiviamo la scienza dello spirito? La coltiviamo per amore, in quanto in tutti i campi essa ci consente di comprendere i nessi più sottili e di servircene con profitto.

Il corpo eterico dunque si libera col settimo anno; e non dimentichiamo ch'esso è il veicolo della memoria. Ora, per quanto riguarda appunto la memoria, la cosa più importante per il bambino è che, prima dei sette anni, essa si sviluppi spontaneamente, e non mediante sistemi pedagogici particolari. Solo dopo il settimo anno è giunto il momento in cui l'educazione può veramente influire sulla formazione della memoria. Contro un tal modo di vedere si obietta spesso che è la natura stessa a volere che, assai prima dei sette anni, il bambino eserciti la memoria. Sì, questo è vero: ma si tratta, al riguardo, di un lavoro preparatorio compiuto dalla natura. Anche l'occhio del bambino, prima della nascita, viene già elaborato dalla natura nel corpo materno: ma che cosa succederebbe se si volesse far agire sull'occhio la luce del sole già nel periodo embrionale? Proprio affinché la luce del sole possa più tardi agire giustamente sull'occhio, proprio per questo la natura deve fare un lavoro preliminare su di esso già prima della nascita. Ciò vale anche per tutti gli altri organi. Già prima

della nascita la natura li elabora; ma in quel tempo essi sono protetti dall'involucro materno che li avviluppa. Similmente anche sulla memoria infantile la natura deve lavorare, prima della nascita eterica, perché in seguito essa possa giustamente perfezionarsi. Come dunque dobbiamo agire sulla memoria del bambino, prima dei sette anni? Dobbiamo agire così come la natura agisce sul bambino quando esso, fisicamente, non è ancora nato: dobbiamo lasciare agire la natura.

Fino ai quattordici, quindici anni, ossia fino alla maturità sessuale, l'uomo è avvolto da una matrice astrale. Nel momento in cui tale matrice astrale viene allontanata e il corpo astrale individuale diventa libero, in quel momento ha luogo per così dire una terza nascita. Ora il corpo astrale è il veicolo del giudizio dell'uomo, della critica dell'uomo. Tenendo conto di ciò, sarebbe bene rinunciare all'idea che il bambino debba, quanto prima, giungere ad un suo giudizio indipendente. Fra i sette e i quattordici anni è necessario che esso si formi un tesoro mnemonico, che possa servirgli come saggezza per la vita successiva; per cui, quando poi sia giunto il momento della nascita del corpo astrale, possa svilupparsi per l'anima un contenuto quanto mai ricco e maturo. Solo da allora in avanti dovrà esplicarsi, nel giovinetto, l'attività del giudicare. L'antico metodo in uso nelle scuole, il metodo di fare semplicemente imparare a memoria che uno per uno è uguale a uno, in quanto si fonda sulla attività mnemonica, è da preferirsi di molto al metodo astratto in uso oggi, che è di « dimostrare » con palle rosse e bianche, servendosi della cosiddetta macchina calcolatrice, che uno per uno è appunto uguale ad uno. Un tal metodo è decisamente dannoso. Vale infatti anche a questo proposito il principio valido per il bambino piccolo che comprende il linguaggio assai prima di poter parlare. Per cui si dovrebbe incitare il giovinetto ad esprimere il proprio giudizio solo quando abbia accumulato per il proprio corpo eterico un ricco tesoro mnemonico ed abbia sviluppato determinate abitudini, determinate stabili inclinazioni.

È cosa assai importante per il bambino che si sviluppi

in lui la vita del sentimento: gratitudine, venerazione, sacro ritegno sono sentimenti che si estrinsecheranno poi nella vita come forza di benedizione, come forza d'effusione dell'amore umano. Al corpo eterico vengono conferiti impulsi quanto mai possenti mediante le esperienze religiose, mediante il sentimento di immersione entro un elemento divino-spirituale, entro l'intero universo. Il giudizio astratto dovrebbe svilupparsi solo quando ciò che fluisce dal corpo eterico sia già stato reso tanto malleabile ed elastico, da riuscire a stornare il pericolo dell'assuefazione ad un pensiero astratto e freddo. Quanto più la conoscenza gli viene accostata in forma immaginativa e simbolica, tanto meglio è per il bambino. Il mondo del sentimento deve svilupparsi in lui attraverso parabole e simboli, in particolare attraverso tutto quanto gli viene raccontato sulle grandi personalità della storia, e attraverso il contatto con i segreti e le meraviglie della natura. Di grande importanza, al riguardo, è il modo come si risponde alle domande del bambino. Per esempio, alla domanda sul divenire dell'uomo, sulla nascita e sulla morte, sarà bene rispondere additando il mistero della farfalla che nasce dalla larva. Questa è appunto un'immagine dell'anima dell'uomo che aspira ad uscire dal corpo fisico. Se però offriamo al bambino una tale immagine, dobbiamo crederci noi stessi, altrimenti neppure il bambino ci crederà! Comunque, per poter giungere alla formazione di immagini giuste, troveremo ovunque nella natura i corrispondenti fatti. L'occultista sa bene che proprio l'immagine della farfalla e della larva può servire come simbolo di un processo assai più spirituale. Dobbiamo di nuovo imparare a credere nelle fiabe e nelle saghe, anche se oggi un'astratta filosofia toglie loro ogni valore. Anche la leggenda della cicogna che porta i neonati dal cielo in terra, può risultare significativa: e così pure altre storie fantasiose. Tutte quelle fiabe non sono state escogitate, in tempi antichi, solo per dire ai bambini delle menzogne; bensì qualcuno le ha pensate, ben sapendo che nel momento della nascita qualcosa discende in terra dal mondo spirituale. In avvenire, altrettanto a ragione si potrà dire: è proprio una

menzogna quella a cui in passato gli uomini credevano, ossia che al divenire di un uomo, alla sua nascita non è implicato nessun altro processo se non l'accoppiamento fisico dei genitori. In futuro si dirà: questa è una fiaba, la fiaba del secolo diciannovesimo, del secolo ventesimo: ma ora noi sappiamo meglio come stanno le cose! Speriamo però che i nostri successori siano nei nostri confronti più comprensivi e indulgenti di quanto non lo siamo noi oggi nei confronti dei nostri predecessori!

Le rappresentazioni simboliche sono il miglior modo di agire sul corpo astrale; e si dovranno coltivare tali rappresentazioni nei bambini fino al momento in cui il corpo astrale inizia il suo sviluppo indipendente; solo allora sarà da coltivarsi la formazione del giudizio autonomo. Perché mai, infatti, tanti nostri contemporanei hanno un'anima tutta rattrappita? Perché? Perché assai troppo presto essi hanno imparato a pronunziarsi sulle cose con un sì o con un no. Fino al periodo della maturità sessuale i ragazzi dovrebbero limitarsi a contemplare, a venerare i grandi modelli, i sublimi processi della natura; e solo fra i quattordici e i ventun anni dovrebbero maturare un loro proprio giudizio. In tal modo si eviterebbe anche che certi scrittori immaturi facciano pubblicare e circolare i loro scritti.

La prematura formazione del giudizio in giovani immaturi che aspirano a dedicarsi all'arte dello scrivere, dà come risultato il superficiale materialismo dell'epoca nostra. Questo nascosto materialismo, assai più pericoloso del bellicoso materialismo scientifico, è dunque conseguenza del prematuro formarsi delle opinioni nei giovani. Perché una opinione può aver peso soltanto se si fonda su di una vera esperienza dell'anima. L'uomo deve imparare a giudicare; e le opinioni sono tanto diverse fra gli uomini, perché si formano prematuramente. L'io umano nasce solo a ventun anni; e solo da allora in avanti può essere preso in considerazione il giudizio che l'uomo si forma sul mondo. Solo allora egli si trova posto con autonomia di fronte al mondo.

Più avanti, circa fra i ventuno e i ventotto anni, si sviluppa quella che noi chiamiamo l'anima senziente; e

successivamente, ad ogni nuovo settennio, si sviluppano l'anima razionale e l'anima cosciente. È perciò legittimo, nell'occultismo, il dire che prima dei trentacinque anni a nessuno è possibile attuare opere mature. Significativo al massimo è il trentacinquesimo anno. Ricordiamo qui Dante, la sua visione, la sua percezione del mondo spirituale: dobbiamo tener presente che egli era allora nel suo trentacinquesimo anno di età.

Alle tradizioni occulte è sempre stato noto che i cicli settennali si presentano anche nel singolo uomo, che le forze spirituali di un uomo che si incarna hanno bisogno di un certo ritmo per potersi sviluppare nel giusto modo. Si è sempre saputo che la vita umana è simile ad un grandioso unitario organismo entro il quale la spiritualità deve giungere ad esprimersi attraverso il fisico. E anche la convivenza degli uomini in società deve configurarsi secondo tale conoscenza.

La scienza dello spirito ci insegna che la saggezza deve trasfondersi in azione, in azione sociale, in prassi quotidiana. Essa non deve restare una scienza astratta, ma deve fluire, tramite l'anima, fin nelle capacità della mano. E allora l'abilità, l'ingegnosità della mano diventerà in certo modo la espressione fisica della spiritualità del mondo, l'espressione sensibile dello spirito.